

Il servizio fotografico
L'umanità nuova
creata
dallo Spirito Santo

Nonostante la denominazione tradizionale, lo straordinario mosaico della cupola marciana non rappresenta soltanto, né, prima di tutto, la pentecostale discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, che, sia pure con modalità diverse, costituisce l'oggetto proprio delle icone orientali e delle opere d'arte occidentali dedicate a celebrare l'evento. Esso si ispira, invece, agli affreschi e alle opere musive parietali dell'Oriente, docili all'insegnamento della liturgia ortodossa che connetteva la celebrazione domenicale della Santissima Trinità a quella della Pentecoste nel successivo lunedì.

Anche in San Marco, infatti, si raffigura al sommo della cupola il mistero trinitario. Mistero che la mente umana non può certo comprendere e, meno ancora, rappresentare, come non può rappresentare Dio. Gli ortodossi, nelle loro realizzazioni artistiche, differenziandosi anche in questo dagli occidentali, sono sempre stati coerenti con l'asserto proclamato nel prologo del quarto vangelo: «Dio nessuno l'ha visto mai» [Gv 1,18] e, quindi, nessuno può ritrarne il volto. Del mistero svelato dal Verbo incarnato si possono, però, dare significative immagini, ricorrendo al linguaggio simbolico, come del resto si fa spesso per esprimere concetti e sentimenti della vita umana.

Nella cupola la Santissima Trinità è richiamata dal nimbo centrale, costituito da tre cerchi concentrici di diverso colore, entro il quale appaiono tre figure: il trono regale, quasi a orientare la nostra contemplazione al Padre, Signore del cielo e della terra; il libro dei Vangeli, che contengono la divina parola rivelatrice donata dal Figlio nella sua assunta condizione umana; la colomba che, evocata come immagine dell'amore nel *Cantico dei Cantici*, è citata come cifra simbolica dello Spirito Santo nei testi evangelici e negli *Atti*. Ed è dall'unità della vita trinitaria di Dio che emanano dodici raggi argentei, i quali comunicano a una umanità nuova il dono dell'inabitazione divina con il segno delle lingue di fuoco: fuoco che fa ardere di amore, lingue con cui si dà voce all'annuncio gioioso di una realtà soprannaturale che entra nella vita umana.

L'umanità nuova è rappresentata dai dodici personaggi. Non corrispondono agli apostoli riuniti il giorno di Pentecoste: rimasti in undici dopo la defezione tragica di Giuda Iscariota, il loro numero era stato ricomposto con l'elezione di Mattia [At 1,12-26], ma tra loro non sono menzionati Paolo, Marco e Luca che appaiono, invece, nella cupola. Però sono dodici: come le tribù d'Israele, sono il nuovo popolo di Dio, scelti per diventare una «benedizione per tutte le genti della terra» [cfr. *Genesi* 12, 2-3].

I Dodici si presentano come una pluralità di persone, ciascuna con il proprio volto e il proprio compito, che la Santissima Trinità conduce all'unità di popolo nuovo, anche rispetto a Israele. Unità mai sperimentata prima nella storia umana. Unità donata in risposta all'invocazione mediatrice rivolta da Gesù al Padre prima della sua passione: «non prego solo per questi, ma anche per quelli che, per la loro parola, crederanno in me: perché siano una sola cosa. Come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola»; «e la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me perché siano perfetti nell'unità» [Gv 17,20-21, 22-23a]. L'atteggiamento dei dodici personaggi ricorda le caratteristiche del nuovo popolo: da un lato, in asse con i pennacchi della cupola, i quattro evangelisti, in posizione frontale, non guardano né a destra né a sinistra, concentrati nella loro missione di portare il Vangelo nel mondo; dall'altro i rimanenti otto si pongono a due a due in dialogo tra loro, a cominciare da Pietro e Paolo. La Chiesa Santa di Dio trova la sua ragione di essere nel comunicare alle genti la voce e la sostanza del Vangelo, portando il sigillo trinitario della comunione dialogica.

Ma chi sono le genti? Il mosaico della cupola prende le mosse dalla scena della Pentecoste riportata negli *Atti* [2,5-11], ove si enumerano i pii israeliti convenuti a Gerusalemme per la festività e provenienti da sedici nazioni diverse. Essi si erano già acclimatati nei paesi della loro nuova residenza, ne avevano assunto la lingua e i costumi. Ora, però, divengono, tra le finestrelle della cupola, i rappresentanti delle genti chiamate a entrare nel piano redentore di Dio, mantenendo la propria identità, ma senza separarsi, senza contrapporsi neanche per motivi generazionali: a due a due, con gli abiti caratteristici dei loro paesi, uno anziano e l'altro giovane, in dialogo tra loro.

Un esempio per la Chiesa e per una nuova umanità.

DON BRUNO BERTOLI, Studium Cattolico Veneziano

Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco ~ Venezia

OASIS

ATTUALITÀ Continuando un percorso cominciato al Cairo (*Oasis* n. 5), quando è stato affrontato il tema dei diritti e delle democrazie, e dunque il concetto di cittadinanza, l'annuale incontro promosso dalla nostra rivista, e svoltosi a Venezia, ha preso di petto una delle questioni più controverse e dibattute, anche sul piano semplicemente linguistico: il meticcio. Ciò che avviene oggi nel mondo, sull'onda delle migrazioni dei popoli e della globalizzazione tecno-economica, può essere definito come un gigantesco, caotico e drammatico incrociarsi di civiltà e di culture? E questa categoria è utile per capire i processi del cambiamento? Come si vedrà il tema del meticcio, aperto dall'editoriale del Patriarca di Venezia, ricorre in diverse sezioni di questo numero, che certamente vuole aprire e non chiudere la riflessione.

GOMARASCA, CARRIQUIRY, SALMERI, PIN, ROSSI, HINDER, TWAL, SUSENO a pag. **13**

DOCUMENTI Universalità e singolarità, identità e differenza, unità e pluralità. Lo esprime mirabilmente un brano di san Pier Damiani: l'esperienza della Chiesa (che in un certo senso possiamo definire quella di un "popolo meticcio") non solo contiene, ma fonde questi termini apparentemente inconciliabili e inespugnabili l'uno rispetto all'altro. Da questo nasce qualcosa di totalmente nuovo, «la confusione si trasforma in comunione», sottolinea Benedetto XVI: da Babele alla Pentecoste. È il mistero di amore della «comunione dei santi» descritto dal grande teologo Hans Urs von Balthasar.

Il brano di **SAN PIER DAMIANI**, l'omelia di Pentecoste del **PAPA**, il testo di **VON BALTHASAR** a pag. **55**

INCONTRI Le tante sfide che la piccola comunità cattolica del Marocco si trova a raccogliere: un paese che sta cambiando, le inquietudini nel mondo islamico, il mai semplice dialogo interreligioso, e soprattutto il senso della propria presenza e appartenenza: «La comunione si deve fare attorno a Gesù e non attorno a una cultura o a una nazionalità» dice in questa intervista l'Arcivescovo di Rabat, Vincent Landel.

ROBERTO FONTOLAN a pag. **67**

REPORTAGE Non è solo il fondamentalismo religioso a rendere dura la vita delle comunità cristiane, ma anche quello nazionalista, spesso ultralaico. Viaggio nella Turchia delle minoranze: i sentimenti e le speranze di chi si sente assediato.

CAMILLE EID a pag. **75**

CONTRIBUTI Interventi, analisi e testimonianze provenienti da diversi Paesi e su diversi temi. In questo numero: pellegrinaggio a Tibhirine; i volti dell'Islam nel Ghana; la tragedia dei cristiani iracheni; uno sguardo al Kazakistan; tre riflessioni sul tema fede e ragione.

BARBARIN, TURKSON, YACOB, CANETTA, AL JABRI, BORRMANS, ENNAÏFER a pag. **83**

RECENSIONI Il Papa a confronto con il Gesù storico; la natura reale del diritto; l'eccesso identitario; meticcio e connessioni; viaggiando nella diversità umana; il mondo arabo spiegato all'America; i matrimoni misti; la tragedia dei cristiani iracheni; la crisi della laicità francese; l'Islam e la globalizzazione. A chiudere la sezione uno sguardo sul cinema di questa stagione.

LIBRI e FILM a pag. **113**

pag. 12 **Basilica di San Marco a Venezia: veduta d'insieme della cupola detta della Pentecoste.**

pag. 54 **San Pietro.**

pag. 66 **San Paolo.**

pag. 74 **La Colomba o lo Spirito Santo.**

pag. 82 **I popoli della Chiesa nascente: ebrei.**

pag.112 **I popoli della Chiesa nascente: egizi.**

pag.128 **I popoli della Chiesa nascente: arabi.**